

GIANLUCA URSINI
CORIGLIANO (COSENZA)

La ciurma dello sfruttamento: erano nove braccianti, caricati di notte e diretti ai campi. Sette rumene e due bulgari, presi alle 3 del mattino a Rossano su di un furgone Fiat Ducato. La sbandata, quando ancora non albeggiava: sono morti Marcel Mocan da Ploiesti, 38 anni, dilaniato dal guardrail, e il connazionale Doru Badu di 48, con tutto il torace fratturato: è spirato tra le braccia dei volontari delle ambulanze della Misericordia di Trebisacce, 50 km dal limitare lucano, accorsi sul viadotto della E 90 dove il furgone è sbandato alle 4 di notte, probabilmente per l'esplosione di uno dei pneumatici.

Venivano dalla terra degli artisti Radu Lupu, Tristan Tsara e Eugene Ionescu, ma siamo abituati a chiamarli migranti stagionali, per il lavoro brutale che fanno nei campi per i consumatori che si ritrovano in tavola la frutta da loro raccolta. In tutti i verdumai del Sud in queste settimane, sono esposte casse di legno di fragole rosse cremisi e succulente, e tutti gli italiani fanno a gara a comprarle a 5 euro la cesta. Alcune vengono spedite agli iper del settentrione, e i sette rumeni e i due cittadini bulgari, residenti da anni a Corigliano-Schiavonea (toponimo mai così adatto) stavano proprio andando nei campi del Metapontino, costa ionica lucana, a raccogliere il frutto per noi consumatori, con la stagione quasi al termine; per 6 mesi all'anno raccolgono gli oltre 20 milioni di clementine del comprensorio della Piana di Sibari, una delle comarche agricole più redditizie d'Italia. Poi rimangono a Schiavonea per farsi le stagioni nelle attigue Lucania e Puglia, si tirano su dal letto in piena notte in appartamenti che condividono in dieci a Corigliano, dove Rino Gattuso ha tirato i primi calci al pallone, e alle 3 son fuori, diretti alla marina di Schiavonea o alla statale 106 a Rossano dove i caporali bulgari ucraini o rumeni li raccolgono per partire, via a Metaponto o Nova Siri; hanno da percorrere 90 e passa km sulla statale 106, dove i lavori non finiscono mai, come sulla A3.

Giorno 4 giugno alle 4 del mattino, purtroppo, sul viadotto che oltrepassa la cittadina di Trebisacce Marinela Ion, che era al volante del Ducato, ha perso improvvisamente il controllo del furgone, andando a sbattere contro il guardrail e continuando a ribaltarsi; un Tir subito dietro si è fermato di traverso, impedendo che i 9 migranti, sbalzati fuori, venissero travolti dai mezzi di passaggio, e impedendo un bilancio peggiore; sull'asfalto sono rimaste altre sei lavoratrici ferite gravi. Quella che sta peggio è

Corigliano, il furgone dei dannati

● Due braccianti muoiono in un incidente stradale in Calabria ● Una vita di fatica: si parte alle 3 del mattino per i campi, molti minorenni. Tutti in nero



Un'immagine di immigrati al lavoro nei campi per la raccolta dei pomodori

CORI RAZZISTI CONTRO BOATENG

Condannati a due mesi i tifosi della Pro Patria

I cori razzisti lanciati dalla tifoseria della Pro Patria di Busto Arsizio nei confronti di alcuni giocatori del Milan, durante l'amichevole del 3 gennaio poi sospesa, sono costati a 6 supporter dai 40 giorni ai 2 mesi di reclusione. Il tribunale di Busto Arsizio li ha riconosciuti colpevoli di ingiuria aggravata dai motivi razziali. La corte, inoltre, ha disposto un risarcimento complessivo per le parti civili, la Lega Pro e il Comune di Busto Arsizio, di 10mila euro, a carico dei sei condannati che dovranno pagare anche le spese processuali. A uno dei

tifosi, Davide Bolchi, sono state riconosciute le attenuanti generiche ed è stato condannato a 40 giorni. Gli altri cinque, tra cui l'ex assessore leghista del Comune di Corbetta, Riccardo Grittini, sono stati condannati a 2 mesi. Gli episodi contestati si riferiscono all'amichevole tra la Pro Patria e il Milan, del 3 gennaio scorso, sospesa dopo che il calciatore rossonerio Boateng, bersaglio degli insulti razzisti, aveva scagliato il pallone contro la tribuna e la squadra aveva deciso di uscire dal campo.

in rianimazione al nosocomio Annunziata di Cosenza, dove è stata trasportata in elisoccorso, con una mandibola in pezzi e l'omero fratturato; ha solo 16 anni, A.S.; una mediatrice culturale rumena della Cisl locale dice che la ragazzina aveva frequentato delle connazionali, che per avere vita facile in Italia hanno deciso per la strada, ma questa teenager invece, voleva lavorare onestamente e si svegliava all'alba per mettere da parte i soldi e terminare gli studi qui; altra grave è la 31enne maria Linguraru, sempre a Cosenza con un trauma cranico preoccupante. Nel 2005 e nel 2012, ricorda il *Quotidiano di Calabria*, altre 5 lavoratrici erano morte in circostanze analoghe sulla 106, poco più a Nord, travolte all'alba; allora erano tutte calabresi. Ora a prendere strada sono rumene e bulgare; solo otto mesi prima, 40 chilometri più a

Sud, 6 ragazze rumene erano morte sui binari della tratta ionica non elettrificata a binario unico Taranto-Crotone, travolte dal diretto dello Jonio all'altezza di Mirto Crosia. Erano le sette del pomeriggio tra Rossano e Mirto e un altro furgone di caporali rumeni stava rientrando dal lavoro nei campi, uscendo da un podere affacciato sui binari; il caporale tardava a chiudere il cancello e le braccianti vennero travolte dal treno.

Tutti i distinti campi nei quali lo Stato sta arretrando in questo territorio, Alto jonio cosentino, vengono toccati da questa tragedia del lavoro: il Tribunale chiude a Rossano, e non si potrà mai fare chiarezza sulle cause di queste morti; i presidi ospedalieri che il piano di rientro e di tagli con l'accetta della giunta regionale Scopelliti, sta decimando nel comprensorio. Da Trebisacce che ha oramai solo il pronto soccorso, a Rossano e Corigliano che sono niente più che dei poliambulatori; fino alla tratta jonica ferroviaria, che Trenitalia ha abbandonato tra Taranto e Crotone, come denunciato dall'ex onorevole PD cosentino Franco Laratta. E per finire con la Ss 106, la "strada della morte" per i cosentini, due ridicole corsie tra Taranto e lo Stretto, ad unire 4 regioni (sicilia, Calabria lucania e puglia, la minuscola è d'obbligo vista la considerazione da Roma) da 14 milioni di abitanti.

«Qui a Corigliano siamo al collasso, e se non è ancora avvenuta una rivolta di migranti come a Rosarno nel 2010, è solo perché noi sindacati stiamo facendo da cuscinetto, e perché i lavoratori hanno ancora parecchie giornate da svolgere», spiega Vincenzo Casciaro, responsabile Cgil del comprensorio. «Pensate a un dato: Rosarno viene indicato come terzo polo italiano per concentrazione di lavoratori migranti, ma al picco della stagione se ne vedono 3mila, qui tra Corigliano, Schiavonea Sibari e Cassano ne abbiamo 15mila fissi tutto l'anno e altri 5mila nel periodo delle clementine tra novembre e febbraio: quanto riusciremo a tenere a bada la situazione, se lo Stato continua ad ignorare questa emergenza sociale?».

...
Sei lavoratrici ferite gravemente: vengono dalla Romania e dalla Bulgaria

Il Papa nella Giornata per l'ambiente: «Chi spreca ruba»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«No alla cultura dello spreco, buttare il cibo è come rubare alla mensa di chi è povero». È l'appello lanciato ieri da Papa Francesco in occasione della Giornata mondiale dell'Ambiente dedicata all'alimentazione. Durante l'udienza generale tenuta ieri mattina in piazza san Pietro il pontefice ha rinnovato la sua condanna per la «cultura dello scarto», predominante in «un mondo dominato dal denaro». Lo ha affermato ribadendo la centralità, spesso negata, dell'uomo, considerato «scarto» da buttare se non «utile». È il rischio che nella società contemporanea corrono «le persone anziane, i bambini non nati, i disabili»: tutti «da buttare - osserva critico - in quell'immondizia in cui specie gli ambienti ricchi si disfano delle cose inutili». Invitata a ritrovare lo «stupore» e «ascolto» per la creazione che invece pare come perso. Oggi assistiamo al paradosso che non ci si indigna, «non è una notizia», se un uomo muore di stenti o di freddo, mentre invece se presta tanta all'andamento dei mercati. «Sembra normale che non ci sia da mangiare per tanti bambini nel mondo», mentre diventa «una tragedia il calo di 10 punti in Borsa».

«Non può essere così» scandisce. «Le persone non possono essere consi-

derate rifiuti», afferma Bergoglio che invita a ribaltare questa logica, che «non ha più reso l'uomo custode della Terra», ma «sfruttatore e manipolatore». «Quello che comanda oggi - osserva - non è l'uomo, ma il denaro». Sono «il profitto e il consumo» e questo «mette in pericolo la stessa umanità». Sotto accusa è «la cultura dello scarto» che per il pontefice porta con sé «insensibilità» e «assuefazione» verso i «drammi» di tante persone ed anche verso «gli sprechi alimentari» che, insi-

ste, «sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione».

«Non fa piacere - ha concluso Papa Francesco - quando si parla di queste situazioni in maniera tanto accademica e non umana», alle volte soltanto citando statistiche. Ma se per il pontefice l'uomo non è può essere ridotto a numeri, a puro dato statistico, i numeri aiutano a capire la drammaticità del problema e la profondità dell'ingiusti-

zia che si consuma ogni giorno con lo spreco delle risorse alimentari.

LE CIFRE DELL'ONU

Cifre significative sono quelle fornite dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban ki-moon. «Viviamo in un mondo di abbondanza, dove la produzione alimentare supera la domanda, ma - sottolinea - ancora 870 milioni di persone soffrono di denutrizione e rachitismo infantile, questa è una pandemia silenziosa».

«Per creare il futuro che vogliamo - aggiunge - dobbiamo correggere questa ingiustizia. Dobbiamo garantire l'accesso a un'alimentazione adeguata per tutti». Ban ki-moon indica anche le vie da seguire: «raddoppiare la produttività dei piccoli agricoltori che coltivano la maggior parte del cibo nel mondo in via di sviluppo, e rendere i sistemi alimentari sostenibili anche a fronte di shock ambientali ed economici». Un modo per ridurre il divario e migliorare il benessere delle persone più vulnerabili, spiega, «è quello di affrontare la massiccia perdita e lo spreco insito nei sistemi alimentari di oggi, visto che attualmente almeno un terzo di tutto il cibo prodotto, dal campo alla tavola, non riesce a farlo». Questo «è soprattutto un affronto a chi ha fame - sottolinea il segretario generale delle Nazioni Unite -, ma rappresenta anche un enorme

costo ambientale in termini di energia, terra e acqua». L'invito rivolto a «tutti gli attori della catena alimentare globale» è quello di «assumersi la responsabilità per sistemi alimentari ambientalmente sostenibili e socialmente equi».

È un problema acuito dalla crisi e presente anche in Italia. «Nelle case degli italiani ancora troppo cibo va a finire nel bidone. Se le cifre degli sprechi sono diminuite, facendo cambiare abitudini a un consumatore su quattro, nel nostro Paese ancora oggi ogni famiglia butta direttamente nella spazzatura 198 chili di alimenti commestibili» lo sottolinea il presidente della Cia-Confederazione italiana agricoltori, Giuseppe Politi che parla di «scandalo economico ed etico», soprattutto se si pensa che «solo negli ultimi tre anni in Italia il numero degli indigenti è cresciuto del 33 per cento».

Tra i temi della Giornata mondiale dell'Ambiente 2013 vi è quello della «riforma forestazione» del Sud del Mondo. È stata al centro dell'iniziativa organizzata a Firenze da Freedom dove sino a domenica a Firenze 1.200 «alberi» faranno «sentire la loro voce». Saranno piantati in aree della città. Il cuore delle tante iniziative è uno stand green, allestito in piazza San Firenze sino a domenica 9 giugno, dove si svolgeranno attività di sensibilizzazione, informazione e divulgazione su tematiche ambientali.



A Firenze cartelli bianchi con la scritta «Abbracci Gratis», appesi agli alberi